

adriano persiani

monstrorum istoria

a cura di patrizia silingardi e sonia schiavone

“La regina demente/che fa e disfa/I destini e le forme”

Negli ultimi decenni del Cinquecento e fino ai primi del Seicento, Ulisse Aldrovandi, una delle maggiori figure della scienza, nonché guida e riferimento per i naturalisti contemporanei, si adoperò nella ricostruzione di un immenso catalogo universale costituito da trecentosessanta volumi manoscritti, undicimila tavole, nonché un erbario con settemila piante pressate in quindici volumi.

Stupisce, nonostante il raziocinio e la integerrima volontà di rigore scientifico dello studioso, che tra le sue tavole compaia il *Drago Boncompagni* (tempera su carta, cm 45,6 x 36, *Tavole degli animali di Ulisse Aldrovandi*, vol. IV, f. 130, Bologna, Biblioteca Universitaria)<sup>2</sup>, spaventoso *monstra* di molte famose *Wunderkammern*. Accanto alla puntuale esigenza didattica dell'osservazione e catalogazione delle diversità del mondo vivente, il *Drago* è affermazione d'esistenza di ordini di realtà inimmaginabili e mette in luce un'altrettanto fervente volontà di ribadire la tempra dell'epoca, che nel caso contempla l'oscura propensione alla spaventosa rarità, all'avulso e al liminale, al misterioso e al grottesco. Non a caso, il *Monstrorum Historia*, edito a Bologna nel 1642, approfondisce questi temi con un opportuno compendio, un inventario di ogni caso conosciuto di mostruosità animale o umana.

A dispetto del suo referente, Adriano Persiani persegue l'anti-scienza. Scaraventando davanti agli occhi i mostri del folklore, della mitologia e dei bestiari medioevali, le sue tavole asettiche in alluminio laccato sono esercizi virtuosistici, improbabili chimere, artefatti arcimboldeschi ma anche drammatiche deformità genetiche di origine nucleare in cui sono dimostrati i prodigi dell'anamorfosi, i capricci dell'ibrido, “quel strano fondere le cose” che crea innesti in uno scambio reciproco di proprietà semantiche.

A corollario delle tavole d'ispirazione aldrovandiana ecco poi che, a svelare il melanconico *sense of humour* del quale si serve l'artista, si dispiega tutto un repertorio neo-oggettuale estremamente chiassoso, pittoresco e kitsch che insieme riguarda il sacro e il profano, il sorriso e l'inquietudine, l'intimità domestica e l'aulico e reverenziale distacco verso le maestose magnificenze delle *mirabilia* seicentesche. Tra lugubri fantasie e spregiudicatezze carnevalesche, ecco che un nido, *assemblage* di preziose porcellane, pende sorretto da un improbabile accessorio da manutenzione stradale, mentre un aristocratico vaso da fiori da cui spuntano improvvisamente le spire di un mostro tecnologico, si erge in orizzontale a sfidare la consueta disposizione della suppellettile da *consolle*. Al contempo, oggetto di morbosa perversione memore dell'erotismo galante di François Boucher, uno specchio immaginario riflette le malformazioni e i mancamenti di una cortigiana tutta trine e i merletti pastello, così come, i tessuti chiesastici sono nuove e preziose pelli che ricoprono oggetti che di per sé incutono timore, suggeriscono allarmismi ed inquietudini inaudite. Non senza un dovuto omaggio alla filosofia della Surrealtà e come consueto nella sua opera, ogni artefatto, prima di essere creato o trovato, è stato sognato; non pensato consciamente, nella meditazione che precede l'esecuzione dell'opera, ma concepito per intero dal lavoro onirico. Si tratta di sogni-oggetto compromessi da un complesso gioco di spostamenti e sostituzioni (sineddoche, metonimia, metafora) che ne implica valenze simboliche consone alla romanticheggiante ed «irrimediabile inquietudine umana». ed Avendo compreso come la cultura passata persevera in costante effluvio nell'estetica del presente, Adriano Persiani continua con meticoloso zelo di artigiano il suo frammentario racconto di lontane e fastose atmosfere perturbanti e perturbate, in cui in primo luogo si intuisce una raffinatezza intellettuale volta a ricostruire un immaginario “oggettuale” assolutamente contemporaneo nei suoi valori di condensazione ed eclettismo. Come anelito al sincretismo e nel dimostrare l'esistenza di un principio supremo unificante, le istanze del mostruoso e del bizzarro si intrecciano in ogni oggetto che è infine un precipitato di pensiero. Difatti, le tenui tonalità spirituali della fantasticheria infantile si stemperano in una sorta di volontà dedita all'empirismo, all'oggettualità concreta e tangibile. Infine, la maniacale ricerca dell'epiteto raro in cui sempre si ravvisa la stridula stravaganza degli accostamenti, compete ad uno statuto linguistico dell'oggetto che andrà ad approfondire la psicologia dello stupore e della meraviglia, manifestandosi appieno nella sua capacità simbolica, emblematica, evocativa e, non da ultima, nella sua effettiva eclissi funzionale.

1 R. GILBERT-LECOMTE, *Consacrazione e massacro dell'amore*, 1931

2 Il 13 maggio 1572 fu un giorno memorabile per Bologna: un'incredibile successione di notizie e avvenimenti segnò il suo svolgersi, radican- do nella coscienza di contemporanei la convinzione che la città fosse stata teatro di un miracoloso prodigio. Il primo testimone fu un contadino, che recan- dandosi in campagna, ebbe la sorpresa di imbattersi in un drago sibilante e minaccioso. (...) Il mostruoso animale, ormai morto, fu portato nello studio di Ulisse Aldrovandi che aveva chiesto di poterlo esaminare: come consuetudine si trasse, dal vero e a colori, una sua fedele immagine; poi la carcassa fu essiccata nelle ceneri ed esposta, glorioso cimelio, nella collezione di *naturalia* dello scienziato. Dispersa la mummia, ancor oggi disponiamo della tavola che ritrae il drago felsineo. (...) L'essere, morfologicamente, si presenta come un buffo e sgraziato incrocio fra un serpente e una lucertola, con un pronunciato rigonfiamento del ventre, due piedi per deambulare, una coda con aculeo velenoso come gli scorpioni e ricoperto di scaglie cangianti dal verde, al nero, all'argento. Nessuno sollevò obiezioni sulla sua natura di “arcana” (mai si era visto in Europa un simile esemplare); ma la bestia non rispondeva completamente all'immaginario, ben preciso, dell'epoca in fatto di draghi (la maggior discordanza era la mancanza di ali). Aldrovandi ne era consapevole, e se in un primo momento si sforzò di argomentare l'esistenza di una nuova specie di draghi (il *Dragone da duoi piedi mostruoso*) alla fine parlò più prudentemente di “serpente monstifico”, generato da un coito di specie diverse.”

L. MARINIG *L'età di Gregorio XIII*, in V. FORTUNATI (a cura di) *Lavinia Fontana 1552-1614*, Milano, 1994.

vernissage sabato 20 marzo 2010 ore 18.30

fino al 29 maggio 2010

melepere via sottoriva 12 - 37121 verona, info: melepere.com 3475601841/3358359128

mar/sab 10-13 15-18 e su appuntamento (si ringrazia viabizzuno per le luci)